

Augusto Sartori

Autor(en): **Tarabori, Augusto Ugo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **4 (1934-1935)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-6526>

Nutzungsbedingungen

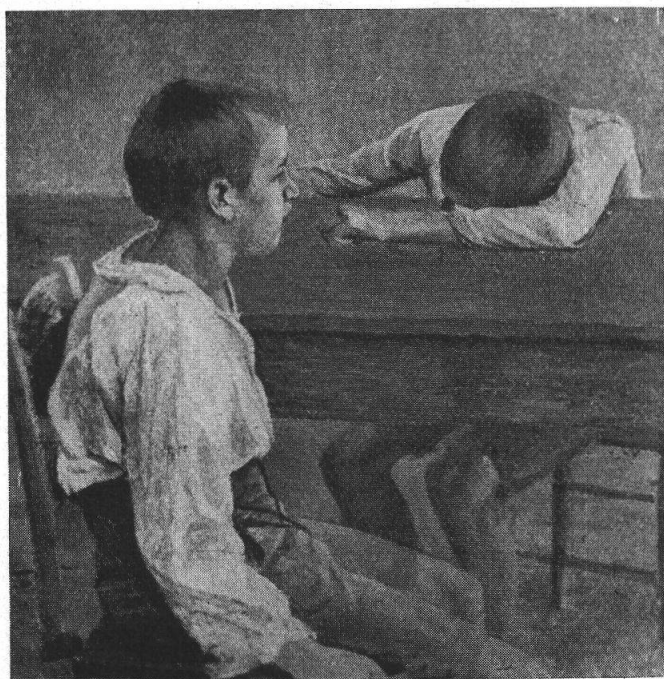
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

AUGUSTO SARTORI

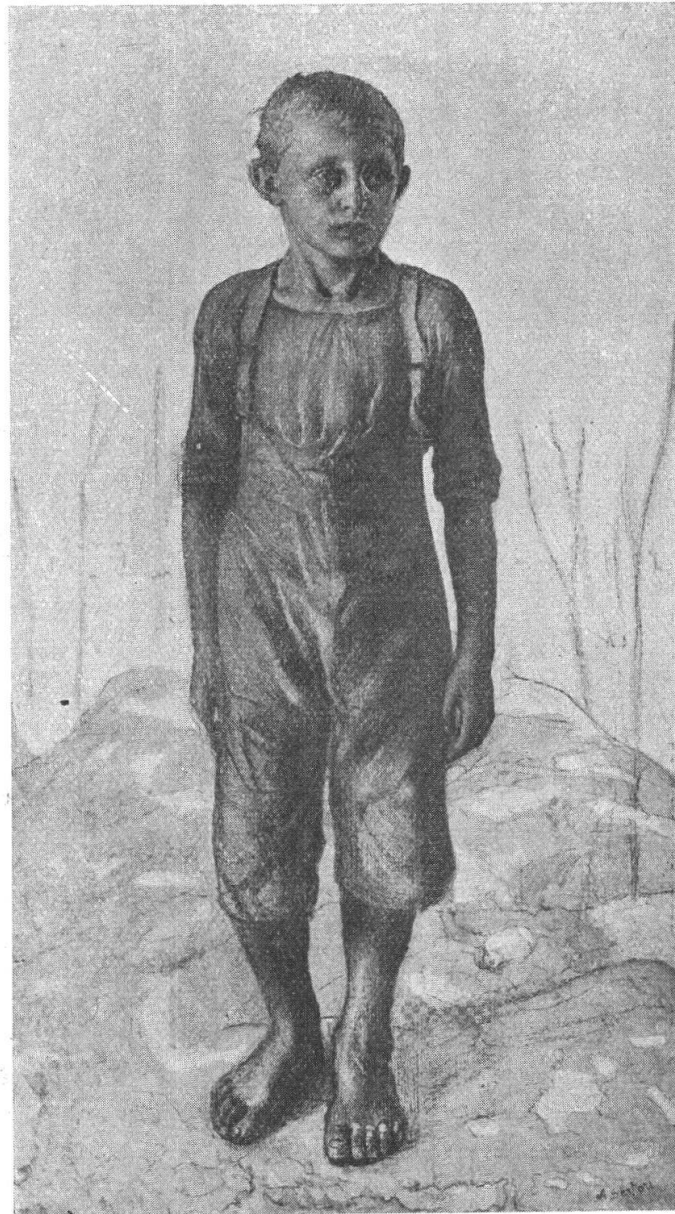
Si può dire ch'egli è nato pittore. I disegni e i bozzetti da lui eseguiti quand'era ragazzo, prima di ricevere neppure l'ombra d'un insegnamento, rivelano l'occhio e la mano dell'artista. A dieci anni dipinse un gran quadro rappresentante una madonna: è una delle poche cose rimaste di quel periodo, e, guardandola ora, il pittore afferma che non saprebbe disegnare meglio di così.



Le sue doti native l'avrebbero condotto all'eccellenza nell'arte anche senza gli studi accademici. Ma egli frequentò invece l'Accademia di Brera e vi compì il corso completo con somma diligenza e grande profitto. Poi, diciottenne appena, cominciò a lavorare per sè, per la sua soddisfazione intima, per il suo bisogno di bellezza e d'armonia.

Per il Sartori l'assidua fatica è come un filo d'acqua, che deve scorrere sempre: un giorno senza pittura è un giorno perduto, ed è un vero rimorso. Si pensi che cosa può produrre in trent'anni di continuo lavoro un artista che non perda un solo istante! Centinaia di opere, delle quali egli ricorda

l'origine e la storia. intorno alle quali si raccolgono tutte le vicende della sua vita. Il Sartori non può allontanarsi dalla sua Giubiasco, dalla collina di Pianezzo, dalle figure e dai luoghi che alimentarono dapprima la sua ispirazione. Per molti anni rimase esitante prima di accettare un posto di insegnamento, nel timore che dovesse abbandonare, sia pure solo parzialmente, la sua libera attività, che dovesse rinunciare alla sua fiera indipendenza.



Se si pensa a tanto fervore, a tanta fede, bisogna risalire lontano nella storia della pittura per trovare un paragone. Se si ammira il suo « Pastorello » il pensiero corre a Giotto. La figura è profondamente espressiva, semplice e armoniosa, piena di vita e di rilievo. L'ideale artistico del Sartori è costituito dalla scultura greca, dalla meravigliosa armonia e dalla grande purezza di Fidia. Egli stesso tende alla plasticità: la maggior parte

dei suoi personaggi potrebbe venire eseguita in marmo o in bronzo senza mutarne la linea o il rilievo.

Il principio fondamentale al quale si attiene rigorosamente il Sartori è questo: il vero, l'aspetto naturale delle cose sono facilissimi da riprodurre, e ci devono essere in ogni quadro, ma poi bisogna farne quello che si vuole. Il vero non è che il punto di partenza, così come il completo possesso della tecnica non è che lo strumento: solo dopo comincia il lavoro originale, inteso a realizzare il fantasma che è dentro di noi, a dar forma al nostro sentimento, a esprimere con la bellezza l'ideale che ci affascina.



Augusto Sartori è un uomo all'antica, che s'appoggia alla chiara tradizione della grande arte italiana e all'amore del suo paese. Egli è passato, in questo secolo dinamico, attraverso non si sa quante correnti di gusto e di maniere senza essere turbato o tentato da alcuna: egli ritrova sempre il conforto e la certezza che gli occorrono nel significato umano dell'arte. L'uomo è per lui il soggetto affascinante: l'uomo, non solo da rappresentare ma da interpretare, non da descrivere ma da creare come tipo, si tratti pure d'un pastorello, di uno scolareto, d'una contadina. E poi che il lato spirituale dev'essere prevalente, occorre che nulla disturbi l'idea. Si deve quindi ottenere il rilievo senza ombre crude, armonizzare

i colori della realtà riducendoli a pochi toni fondamentali, creare una luce diffusa, dare alle figure un'espressione calma, accennare appena lo sfondo, come un accompagnamento in sordina. A questo altissimo ideale si è attenuto sempre il Sartori e ad esso ha offerto tutta la sua vita: ha rinunciato a ogni lusinga di fama o di guadagno: ha distrutto senza rimpianto i quadri nei quali traspariva una nota d'effetto, anche se era sincera: ha rinunciato a dipingere persone e paesaggi in pieno sole, perchè un'opera che colpisce a prima vista ma non fa pensare si esaurisce presto. Egli è un solitario, un mistico felice di lavorare senza tregua. In altri tempi avrebbe passato la vita a tradurre i suoi sogni in grandi affreschi presso qualche convento, pago di ricevere il pane quotidiano. La sua smania è di lavorare per sè, di fare opere non comandate, opere grandi in cui possa dire molte cose. Come tutti gli artisti sinceri, egli è sempre travagliato dalla smania della perfezione.

La maggior parte della produzione del Sartori si raccoglie intorno a grandi composizioni di carattere religioso: la « Pietà », l'« Annunciazione », la « Risurrezione », l'« Adorazione ». Il suo trittico intitolato « Sinfonia della giovinezza », che formava la parte centrale della Mostra dell'anno scorso a Bellinzona, suscitò vivissimi entusiasmi.

Insieme coi soggetti religiosi, lo interessano i ragazzi. Si direbbe che egli si decida ad uscire dalla sua solitudine soltanto per accostarsi alle immagini che possano trasportarlo in alto, nel regno della pura bellezza, o alle figure che gli rinfreschino nel cuore, con la loro spontaneità e semplicità, i sogni e gli ardori della giovinezza.

Augusto Ugo Tarabori.
